

Vere resurrexit

Ore tene di sbigottimento indicibile, quelle seguite alla morte e al seppellimento di Gesù.

Umanamente, tutto pareva finito. I discepoli, rinchiusi in casa; i giudei, persuasi di averla fatta finita col preteso Re, Gesù Nazareno; Pilato, persuaso e convinto che l'episodio sanguinoso sarebbe stato presto dimenticato: tutto pareva perduto, e la delusione più amara incombeva sulle anime rimaste fedeli fino all'ultimo.

"Noi speravamo..." Così i discepoli che, di buon mattino, si incamminavano melanconici verso Emmaus.

Ora, per un fenomeno unico nella storia, proprio in quel momento in cui sembrava che l'opera di Gesù fosse più vicina al suo crollo, ecco che le è assicurato il più clamoroso successo.

La notizia che Gesù è risorto si diffonde rapidamente: l'hanno visto i due sconsolati discepoli diretti ad Emmaus; l'ha visto Maria Maddalena; l'ha visto Simone...

Proprio Lui! Gesù, il ripudiato dai capi religiosi della nazione, il condannato dal potere politico romano, il vilipeso della soldatesca, il vituperato dal popolaccio, giustiziato come un malfattore sopra un patibolo di infamia; ecco che quel Gesù è proclamato francamente il Risorto, il Messia, il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

La loro asserzione è basata sui fatti. Egli è comparso più volte agli Apostoli, come fanno fede gli Evangelisti e come Paolo stesso, nella sua Prima Lettera ai fedeli di Corinto, assicura.

"Fra le prime cose, io vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto, vale a dire che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, e fu sepolto e risuscitò il terzo giorno, secondo le scritture, e fu visto da Cefa e poi dai dodici. Dopo fu visto da più che cinquecento fratelli in una volta, dei quali i più sono tuttora viventi, solo alcuni son morti. Poi fu visto da Giacomo, poi da tutti gli Apostoli ecc."

Gli Apostoli hanno creduto al loro Maestro risuscitato: ecco il fatto capitale, nella storia delle origini cristiane. Senza questa fede, senza questa assoluta certezza, Pietro non avrebbe parlato come parlò, nella prima uscita dal Cenacolo, e Paolo non avrebbe scritto in quel modo, nel corso delle sue fatiche missionarie, e dopo di aver visto anch'egli il Risorto sulla via di Damasco.

Anche noi siamo dipendenti da queste attestazioni solenni, nel professare la nostra fede nel Risorto, e nel celebrare in unione di spirito, con tutte le schiere dei cristiani, questa giornata radiosa. Pasqua ha preso un significato tutto nuovo di vittoria: O notte veramente beata, che meritò di vedere il tempo e l'ora in cui Cristo risorse da morte! Dov'è, morte, la tua vittoria? Siano rese grazie a Dio, che ci dette la Vittoria per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro!

La Risurrezione del Signore fa brillare sulla fronte del Salvatore la sua corona di spine fatta diadema della regalità più sublime: "il Cristo — dice S. Paolo — è risuscitato da morte per la gloria del Padre". È la gloria stessa di Dio che ha investito il Risorto. Una vita novella, tutta spirituale e divina, si è sostituita alla vita caduca e fragile del sacrificato sulla croce, e dimostra che veramente "questi era il Figlio di Dio", tale ora si manifesta luminosamente.

Messia e Figlio di Dio, Gesù vive eternamente glorificato nei cieli, alla destra del Padre, donde verrà alla fine dei tempi, giudice dei vivi e dei morti.

Egli ha promesso ai suoi un Regno: la sua risurrezione ne è la garanzia solenne. A questo Regno ogni fedele deve prepararsi con la pratica degli insegnamenti dati da Gesù: l'amore di Dio, la carità del prossimo, il distacco dal mondo che passa, l'aspettazione e il desiderio della vita futura.

Verrà un giorno in cui l'aspettazione sarà appagata: tutti risorgeremo e tutti, dietro a Cristo Risorto, membri del suo mistico corpo, saremo introdotti nel Regno della felicità eterna per la quale noi siamo.

Questa la grande speranza, piantata dal Salvatore, dal Divino Risorto, nel cuore dell'uomo.

L'Assistente

L'apostolato del sacrificio

Benché la vita giovanile appaia una fioritura di allegrezza e di entusiasmo, pure son pochi i giovani, specie tra coloro che più pensano e più sentono, che non abbiano provato in qualche istante il dolore, lo scoraggiamento, la sfiducia.

Se anche non si presentano disgrazie familiari, e la gioia dei vent'anni non è offuscata dal ricordo tenace di qualche persona cara scomparsa, vi sono dei momenti in cui il nostro spirito è tormentato da qualche affannoso problema.

Talvolta la lotta accanita contro le tentazioni malvage ci spossa momentaneamente; ma l'animo, che non vuole offendere Gesù Crocifisso, presto si risollewa mosso dalla Sua immagine.

Altri più aspri combattimenti si presentano: sorgono in noi dei sentimenti buoni e generosi in sé, tali anche da renderci migliori; ma le circostanze avverse ci costringono a reprimerti, se non si vuole andare incontro al male o a terribili delusioni.

È molto doloroso rinunciare ad essi. Non appena l'intelletto comprende la necessità della loro repressione, la volontà ci comanda di fuggire tutte le occasioni che li possono risvegliare.

Così la nostra vita si orienta in modo completamente opposto a quanto importerebbe la nostra sensibilità. Assorbiti da quel particolare aspetto della realtà, si vede l'esistenza come un complesso di contraddizioni. E spesso si cade nel pessimismo, che non dovrebbe figurare nelle coscienze Cristiane, ma che pure facilmente segue questi periodi di lotta.

«A che questa sofferenza, questo tormento?» è la tragica domanda che viene formulata nello spirito affannato. È il momento del massimo smarrimento.

Ma la Grazia non ci abbandona. E subito s'innalza il pensiero del valore soprannaturale del dolore.

Vi sono tante anime che ignorano, che fuggono, che disprezzano la parola di Cristo. Vi sono tanti giovani che vivono una vita dissipata e, nel miraggio d'una falsa felicità, non sanno l'intima serenità proveniente dalla purezza dei pensieri, non conoscono l'abbraccio confidente ed amoroso di Gesù nell'Eucaristia.

Alla mente in pena si presenta il pensiero che la sua sofferenza possa servire a che quelle povere anime ricevano il raggio della Grazia divina.

S'affaccia l'idea dell'accettazione del sacrificio per la diffusione del regno di Cristo. Il sacrificio viene accettato affinché la gioventù che vive nel peccato, che supera le sue energie invece di dirigerle ad un fine soprannaturale, conosca gli inesauribili tesori della Grazia e la via della perfezione.

Il nostro dolore cambia allora aspetto: si soffre con Cristo per la salute degli uomini; e se si ama ve-

ramente Cristo, si è lieti di soffrire per Lui.

Così sorge l'apostolato del sacrificio. Esso rientra pienamente nella concezione Cristiana della vita, perché come il peccato di Adamo è ricaduto su tutti gli uomini, e il Sacrificio dell'Uomo-Dio è servito di Redenzione a tutte le genti, così la sofferenza di alcune anime può procacciare grazie ad altre.

Ogni nostro patimento, ogni nostro sacrificio, venga offerto per la salvezza dei fratelli; così si coopera all'azione Redentrice di Cristo, e tutta

la nostra vita risplende di una luce nuova.

Chi gode, goda nel Signore, chi soffre sia lieto di offrire le sue pene al Signore.

Il peccato è il vero male, perché allontana da Dio; in esso la gioia non è vera gioia e il dolore è terribilmente triste; ma nella vita della Grazia gioia e dolore s'identificano perché servono ambedue alla gloria di Dio.

Questo è il miracolo compiuto dal Cristianesimo. Viviamolo.

Guido Zappa

Convegno di Treviso

Venerdì 17 Aprile

Ore 21 — Prolusione: *Laicismo e cattolicesimo: Il laicismo nella vita contemporanea*. - Prof. Elio BORGHESE della R. Univ. di Pavia. (Salone dell'Amministrazione provinciale - g. c.).

Sabato 18 Aprile

Ore 7,30 — S. Messa in S. Nicolò.
» 9 — Omaggio ai caduti.
» 9,30 — Relazione Generale: *L'immanentismo religioso* - Prof. DE CARIA.
» 12 — Pranzo.
» 15 — Adunanze separate:
Per gli universitari: *La carità nella vita futura* - CARLO ROSSINI, rel.; Don COSTA, dir.
Per le universitarie: *La donna nella vita della Chiesa: Educazione della volontà* - OLGA MONTAGNER, rel.; Don GUANO, direttore.
» 17 — Adunanza di Missionologia: *Teologia missionaria* - Don EMILIO GUANO.
» 18,30 — Meditazione e Benedizione in S. Teonisto.
» 19,30 — Cena.
» 21 — Serata goliardica (verrà rappresentato un melodramma inedito di Ugo Piazza).

Domenica 19 Aprile

» 8 — Santa Messa in S. Francesco.
» 9,30 — Adunanze di Facoltà:
Diritto: *L'interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata* - Dott. GINO FRATTIN, relatore; Dott. D. F. COSTA, direttore.
Lettere: *La letteratura romana come forma di vita spirituale presso gli antichi* - Signorina BRUNA CARAZZOLO, relatrice; Prof. E. ZANETTE, direttore.
Medicina: *Il miracolo* - SCARLINI, relatore; Prof. L. SCREMIN, direttore.
Scienze: *La personalità dello scienziato nella ricerca scientifica* - Don ZANANDREA, relatore; Dott. Don G. Stocco, direttore.
» 12 — Pranzo.
» 14 — Adunanza dei Presidenti.
» 15 — Assemblea Generale: *Lo spirito della FUCI* - Prof. BEPI BELLANOVICH, relatore; G. AMBROSETTI, presidente.
» 18,30 — Meditazione e Benedizione in Duomo.
» 19,30 — Cena.
» 21 — Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.
N. B. - Sarà pure tenuta in ora da destinarsi un'adunanza per l'attività artistica.
Nelle ore libere del pomeriggio saranno organizzate visite ai musei e alle opere d'arte.

La gita

Lunedì 20 Aprile, alle ore 6,30, si partirà per Pieve di Soligo, dove sarà ascoltata la Santa Messa e sarà reso omaggio alla tomba di Giuseppe Toniolo; poi si proseguirà per la gita col seguente itinerario: Follina (visita alla celebre Abbazia) - Passo S. Ubaldo - Sedico - Belluno (pranzo) - Ponte nelle Alpi - Laghi di S. Croce - Fadalto - Vittorio Veneto - Treviso (verso le 17,30). Il prezzo della tessera, pranzo compreso, è di lire 20.

Riduzioni ferroviarie. — Sulle FF. SS. è in vigore la riduzione del 50% per i nostri Convegni dall'8 al 25 per il viaggio di andata e dal 13 al 30 per il ritorno. Per usufruire di questa riduzione è necessario presentare il modulo speciale che è stato inviato alle Associazioni insieme all'opuscolo.

Tessera. — La tessera del Convegno costa lire trentacinque e dà diritto all'alloggio per tre notti, al vitto dalla sera del venerdì alla sera della domenica.

Segreteria. — La Segreteria del Convegno è: per i Fucini presso G. M. Tonello, Vescovado, Piazza Pio X; per le Fucine presso la signorina Eleonora Cervi Monfenero.

Per chiarimenti, facilitazioni, ecc., rivolgersi a G. M. Tonello - Viale Trento e Trieste 25, Treviso.

Iscrizioni. — Le iscrizioni devono essere inviate entro mercoledì 15 aprile alla Segreteria in Piazza Pio X, n. 2. Si prega di far conoscere a tempo la linea e l'ora di arrivo per facilitare la sistemazione logistica.

Alloggio. — L'alloggio per i fucini è al Seminario Vescovile; per le fucine all'Istituto Canoniano, Viale Manzoni.

Luogo delle adunanze. — Le adunanze del sabato e della domenica saranno tenute in Seminario. La separata delle Universitarie, presso il patronato S. Nicolò.

Vivere di Cristo

C'è in Cristo una singolare virtù formatrice; una virtù che delinea, modella, forma le anime, caratterizzandole bene e facendole ricche, forti, grandi, nobili.

Basta pensare a quello che è avvenuto dei Santi: forse povere, timide, magari comuni creature sparse nel gran mare del mondo, che si sono ritrovate in Lui fiduciose di una calma audacia, inconfondibili nella loro fisionomia spirituale e nel loro compito; oppure anime inquiete che a contatto con Lui si sono pacificate senza perdere il meglio di una loro ansia di verità e di bene; oppure spiriti ardenti o intelligenze superbe che forse hanno faticato a piegarsi alla modestia dei suoi modi o alla semplicità del suo linguaggio, ma hanno finito per non poter più fare a meno di attingere al suo ardore, di distaccarsi alla sua luce. Basta pensare ai secoli della storia cristiana, fino al nostro, così pieni di ribellioni, di infedeltà, di tradimenti, ma, nonostante tutto, così impregnati di forme che vengono da Cristo. Del resto ciascuno di noi si sente di tanto debitore alla parola e all'esempio di Gesù; e forse può contare dei momenti preziosi nella sua esistenza in cui una pagina del Vangelo, la celebrazione liturgica di qualcuno dei misteri di Cristo sono state una luce, una attrazione, una trasformazione indimenticabili.

La virtù formatrice di Gesù! Egli riesce a formarci, perché sa stare accanto a noi, fatto uno dei nostri, nelle gioie, nei dolori, nelle miserie, nelle avventure della vita; ci sa capire e sa farsi capire. Egli ci convince, perché è un convinto: non ci fa violenza, non ci forza; un profondo accento di convinzione, di sincerità, di verità in ogni sua parola, in ogni suo gesto come in ogni suo silenzio ci attrae a Lui. I valori, ai quali ci vuol formare, Egli non ne parla soltanto, sono presenti in Lui, li vive. E quali valori! lo spirito, la legge di Dio, la bontà, la verità, l'eternità, Dio Padre. Egli è nobiltà, luce, ardore, santità, vita: Egli è la Parola di Dio. Per questo, quando ci troviamo a contatto con Lui, col suo modo di fare e di parlare, ci sentiamo decantati: ci si svela il peggio di noi e ne sentiamo una vergogna salutare, ci si svela il meglio di noi, e sentiamo il bisogno e la gioiosa possibilità che da Lui ci viene di essere più nobili, più ardenti, più generosi, più veri.

Sicché cadono, a contatto con Lui, le nostre obiezioni, confesate o no, conscie o no: lo scrupolo e la preoccupazione di non essere più noi, di essere deformati nella nostra personalità, a lasciarci formare. Perché Gesù ci forma a grandi cose, ci forma non soffocandoci ma sviluppandoci, ci forma chiedendo a noi non la soppressione, ma l'esercizio della nostra libertà.

Ma, appunto per questo, bisogna che noi lo compiamo questo atto di libertà: noi, su cui ogni giorno la vita e il mondo che è dattorno stampano mille e mille impronte formatrici o deformatrici; noi che permettiamo a ogni istante che tante povere cose vengano a impicciolire la nostra anima; dobbiamo deciderci, noi, ad aprire le porte della nostra anima alla virtù formatrice di Gesù. Qui è la nostra vita e la nostra grandezza: pensare come pensa Gesù, volere come vuole Lui, sentire come sente Lui, essere del suo stampo, avere il suo stile.

Come fare? Bisogna guardare Gesù, attentamente, lungamente, silenziosamente, amorosamente,

quasi per assorbirlo in noi e trasformarci in Lui; come una lastra fotografica in una lunga posa. Guardarlo, meditando, nella lettura del Vangelo, nello svolgersi della Liturgia.

La Quaresima, periodo di riforma della nostra vita cristiana, tra i misteri del Natale e della Pasqua, ci invita più pressantemente a far così; ci ricorda che vivere da Cristiano è vivere improntati di Cristo; ci sollecita a riscattare in noi la forma di Cristo; e ce ne offre le possibilità.

Per questo sentiamo il bisogno di parlare e di sentirsi parlare intorno a Gesù, specialmente ora, in questo tempo di Quaresima e di Pasqua; in Lui c'è la forza più efficace di formazione della nostra vita.

Perdonami, o Signore, se io oso parlare di Te, mentre ti conosco così poco; se invito gli altri a pensare a Te, mentre io così poco Ti penso. Ma non si può, se appena Ti si è intraveduto, non pensare a Te, non parlare di Te. Come è triste sentirsi così diversi e lontani dal Tuo spirito. Come dev'esser bello riuscire a seguirti di più, far nostre le Tue maniere. Che questo sia, o Signore, il mio desiderio; e che questa mia domanda a Te sia sincera e piena; e Tu accoglia e rispondi.

e. g.

Il sesto anniversario della morte di Mons. Pini

I fedeli discepoli di Mons. Pini, i suoi amici, e con essi tutta la Fuci che vive e cammina lungo la strada dai suoi maestri iniziata non dimenticano Colui che per tanti anni fu maestro, guida, amico. Non dimenticano e non possono dimenticare la «mamma» Pini che per tutti sapeva trovare la parola di affettuosa comprensione, che a tutti e sempre — questo è quel che importa — sapeva portare la parola di Cristo e insegnare a viverla e ad amarla.

Ma Egli ha compiuto la sua missione e li ha lasciati a continuare la battaglia con la speranza ansiosa della completa vittoria. Sono sei anni che li ha lasciati e ancora tutti lo ricordano e ogni anno si stringono intorno a Lui, quasi per sentire ancora una volta la Sua parola.

Sono passati sei anni: e ogni anno si ritrovano in un giorno prossimo a quello preciso della morte, nel luogo dove è morto e dove il Suo corpo riposa. Quest'anno si ritroveranno insieme la domenica in Albis, 19 aprile, come sempre ad Arona.

Si ritroveranno insieme a pregare per la Sua anima, e a chiedere, forse, un'intercessione preziosa.

Quest'incontro di persone ansiose quasi di estinguere un debito di riconoscenza che — lo sanno — non possono estinguere, questo *convenire in unum* intorno al corpo di uno che non è più tra i vivi è qualche cosa che, fin ai più giovani tra noi, che di Mons. Pini non hanno potuto apprezzare le virtù, lascia un senso di profonda commozione. E fa pensare che Egli viva ancora: che almeno qualche cosa di Lui viva fra noi, in noi, che non può perire.

E così di fatti è: e nella Fuci, anche con l'alternarsi delle generazioni, qualche cosa di Lui permane e continua a dare i suoi frutti; e anche quelli che non l'hanno conosciuto e sanno di Lui quelle poche cose che gli anziani hanno loro trasmesso, anch'essi, forse senza saperlo, Gli sono debitori.

Ed è per questo che tutta la Fuci si stringe ogni anno intorno alla tomba di Mons. Pini a riprendere coraggio per lavorare nella via da Lui iniziata.

d. t.

PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

La benedizione dell'Episcopato

Presentiamo altre lettere inviate dagli Ecc.mi Vescovi per la Pasqua Universitaria: siamo dolenti di dovere però annunciare che ci sarà impossibile pubblicarne altre che ci pervenissero dalle Associazioni, per evidenti ragioni di spazio.

Rinnoviamo intanto anche da queste colonne il nostro ringraziamento commosso ai Pastori che con tanta comprensione ci guidano benediciendo il nostro lavoro. (N. d. R.).

L'Em.mo Card. Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna.

In questo anno di tante trepidazioni e di tante speranze nell'avvicinarsi della Pasqua la voce mia di Pastore e di Padre delle vostre anime si volge a voi ancor più sollecita e vi invita a raccogliervi per brevi giorni e per brevi ore a prepararvi alla grande festa cristiana che saluta e si allietta in un avvenimento, che dopo venti secoli è come di oggi. Gesù Cristo risorto da morte, che assicura noi della vita immortale e un giorno di rivestirne anche i nostri corpi. Tutte le armi della critica non hanno scossa né scuoteranno la sfida dell'Apostolo Paolo al mondo del suo tempo. «Se Gesù Cristo non è risorto è vana la nostra predicazione, vana la vostra fede» (ai Corinti I, c. XV). Con questa convinzione nella e sicura il Cristianesimo si affermò dopo tre secoli di lotte cruente. Abbiamo tanto bisogno di ridestare questa saldezza di fede, e più che mai di ritemprare la nostra coscienza a queste realtà divine, custodite nella Chiesa di Cristo, che hanno le fonti vive e perenni nei Sacramenti, dove ancora Gesù Cristo risana le infermità e alimenta le anime: confessione e comunione.

Verrò io stesso in mezzo a voi, o carissimi, e son certo di vedervi tutti lieti intorno all'altare ad innalzare la vostra voce, fatta più gradita al cuore di Dio per la integrità delle vostre coscienze a Dio riconciliate, ad innalzare la vostra voce di ardente preghiera per voi, per le vostre famiglie, per la Patria nostra, per i fratelli lontani, che nei giorni della Pasqua saranno anch'essi intorno ad un altare, ad una Croce adorna dai benedetti colori del fulgido nostro vessillo, per attingere sempre maggiore forza al compimento dei loro atti, nobili, gloriosi doveri di cristiani di italiani e di soldati.

S. E. l'Arcivescovo di Ferrara.

A nessuno possono essere sfuggiti l'importanza e il valore spirituale delle celebrazioni con la quale Ferrara ha voluto ricordare la data otto volte centenaria della sua magnifica cattedrale.

Mi sia peraltro permesso rilevare che se la commemorazione storica della lontana data della prima consacrazione ci dà la sensazione del numero veramente considerevole dei secoli che la nostra Cattedrale può vantare; se il divino poema, espresso nei marmi della sua incantevole facciata, ci strappa sensi di profonda ammirazione; se le molteplici vicende della vita religiosa, civile e politica di Ferrara, che nella Cattedrale ebbero il loro centro e il loro simbolo, si affollano nella nostra memoria; quello che deve giungere, toccare, pervadere la nostra anima di credenti è il profondo valore spirituale che la Cattedrale rappresenta ed esprime, per ogni anima credente, con la sua stessa mole.

La Liturgia, infatti, nell'apposita preghiera della Dedicazione della Chiesa, fa domandare dai fedeli a Dio che li renda degni di diventare le "vive ed elette pietre dell'edificio spirituale nel quale Egli vuole abitare con la sua maestà", e con questo intende ricordare ai fedeli stessi quella profonda e consolante verità della nostra incorporazione in Cristo la quale, iniziandosi nella vita presente per mezzo della grazia, raggiunge il massimo perfezionamento e si perpetua nella vita futura.

Ora, pare a me che questo alto e spirituale senso della nostra commemorazione centenaria acquisti un motivo di particolare attualità e rifalda della sua più bella realtà, soprattutto all'avvicinarsi della Pasqua Cristiana, nella quale Cristo medesimo, per bocca della Chiesa, invita gli uomini a sostare per un momento dalle loro quotidiane fatiche e dal continuo assillo delle mille cure per la vita del tempo, onde riflettere su quelle verità che danno all'anima la visione

esalta della sua origine, della sua dignità e dei suoi eterni destini, e offrire all'anima stessa la possibilità di attingere novello incremento di vita spirituale da Cristo che ne è la sorgente.

S. E. l'Arcivescovo di Sassari.

La Pasqua di risurrezione si avvicina è anzi imminente, e voi vi preparate con gioia a prendervi le vacanze e a tornare in seno alle vostre famiglie. Nessuno più di me gode di questa vostra gioia legittima e meritata, ma vorrei che avanti di lasciare l'Università, da quei buoni figliuoli che siete, aveste a compiere il dovere dal quale ogni buon cristiano sente, nella rettitudine della sua coscienza, di non potersi esimere senza mettersi in contraddizione con se stesso e colla sua fede: il dovere della comunione pasquale che la Chiesa, fedele interprete della volontà del suo Divino Fondatore, impone a tutti i suoi figli.

Cari giovani, l'Arcivescovo che vede in voi l'avvenire non solo della patria ma anche della Chiesa, perché la società cristiana di domani sarà in gran parte a vostra immagine e somiglianza, non può non interessarsi della vostra formazione religiosa e non preoccuparsi, date le gravi responsabilità che gravano sulla sua coscienza di pastore di anime, della pratica della vostra fede di cristiani cattolici. Pertanto allo scopo di facilitarvi il compimento di un sì grave dovere e più ancora per aiutarvi a compierlo con una preparazione quale si conviene a studenti universitari, anche quest'anno ho provveduto un ottimo sacerdote, che ha esperienza della vita universitaria e l'ho incaricato di tenere alcune conferenze morali religiose esclusivamente per voi e per quei Signori Professori che volessero approfittarne.

Le conferenze si terranno come negli scorsi anni nella mia cappella privata. La mattina del 2 aprile alle ore 7,30 io stesso celebrerò la Santa Messa e vi darò la Comunione Pasquale.

Cari giovani figli miei, qualunque sia la condizione di spirito in cui vi trova questo invito a celebrare la Pasqua col vostro Arcivescovo, fategli buona e docile accoglienza. La voce del Pastore della diocesi è sempre la voce di Dio e la voce di Dio è dovere ascoltarla e seguirla.

Mentre i nostri fratelli, molti vostri compagni, vivono una vita di sacrificio immane lagggi nell'A. O. per compiere il proprio dovere e dare respiro di vita alla patria sarebbe colpa imperdonabile e indegna di chiunque ha rispetto di sé, non accettare l'invito alla pasqua.

Mentre la patria dà generosamente il sangue dei suoi figli per portare la luce della civiltà cristiana tra i barbari dell'Africa, sarebbe davvero incomprensibile che proprio voi universitari, che più di qualunque altro siete in condizioni di poter meglio valutare in estensione e profondità i benefici della dottrina e della morale cattolica, aveste a rigettarla come inutile o trascurabile!

Mentre i nostri valorosi soldati trovano nella preghiera e nella comunione eucaristica la forza che li sostiene nel duro cimento, il segreto dell'eroismo e il conforto supremo nell'atto di slanciarsi all'assalto e di affrontare la morte, sareste proprio voi universitari a misconoscere e a rigettare questa forza, questo segreto, questo conforto nell'atto di slanciarsi incontro alla vita e di affrontarne le dure e pericolose battaglie?

Mentre l'Italia unita e compatta attorno al suo Re ed al suo Duce dà al mondo che la guarda stupito, lo spettacolo mai visto di tutto un gran popolo fuso in un solo ideale ed in un solo volere, sareste proprio voi universitari a non comprendere come questa unione sia il frutto della felice conciliazione tra lo Stato e la Chiesa che ha tolto il dissidio spirituale che ci divideva! E sareste proprio voi universitari a non comprendere che la fede che unisce oggi gli italiani non è una fede o una religione qualunque ma la fede cattolica; una religione vissuta quale è insegnata e richiesta dalla Chiesa di Gesù Cristo.

Siete intelligenti e colti, educati nella Chiesa cattolica, eredi della fede e della religiosità della gente sarda; non dubito che vorrete accogliere l'invito e seguire l'ammonimento paterno del vostro Arcivescovo e vi attendete senz'altro al convegno pasquale che ho preparato per voi. Insistere oltre sarebbe far torto alla vostra fede e alla vostra coerenza religiosa.

S. E. il Vescovo di Verona.

Nell'avvicinarsi della S. Pasqua il mio pensiero e la mia sollecitudine pastorale si volge a tutti i miei figli col desiderio vivo di averli tutti, per quanto è possibile, spiritualmente vicini nella celebrazione della grande festa cristiana. Ma il mio pensiero e la mia sollecitudine si rivolge in modo particolare a voi, o miei cari studenti universitari, ai quali domani una più vasta e profonda cultura e una più alta posizione sociale daranno una maggiore efficacia di parola, di azione e di esempio in mezzo alle popolazioni che la Provvidenza mi ha affidato.

Quanto desiderio di aver vicini in quel giorno soprattutto voi, e quanto ne prego il Signore!

Per questo ho desiderato che in preparazione alla Pasqua si tenesse un corso di predicazione adatto specialmente a voi, alle vostre esigenze, ai vostri bisogni.

S. E. l'Arcivescovo di Trento.

Vi invitiamo anche quest'anno ad un triduo di predicazione alla Pasqua. Desideriamo infatti che le persone della classe intellettuale abbiano una preparazione adatta per loro, e a ciò fare ci incoraggia l'esperimento fatto l'anno scorso nella Cappella dell'Istituto Artigianelli.

Atteso il numero sempre crescente dei partecipanti, il Triduo si terrà nella Chiesa di S. Francesco Saverio, capace di maggior numero di uditori. Questo fatto ci conforta e ci dà affidamento che accoglierete benevolmente questo invito e lo seguirete con animo pronto.

Si tratta di prepararsi alla Pasqua del Signore e di adempiere uno dei principali doveri del cattolico. Venite dunque e gustate quanto è soave il Signore.

Convegno di Perugia

Sabato 18 Aprile

Ore 18 — Prolusione: *Laicismo e cattolicesimo: Il laicismo nella vita sociale contemporanea* - S. E. Mons. CESARE BOCCOLIERI, Vescovo di Terni (Oratorio di S. Cecilia - Via. Frattini).

» 19,30 - Funzione religiosa nella Chiesa Nuova.

» 20 — Cena.

Domenica 19 Aprile

Ore 8 — Santa Messa in S. Pietro.

» 9,30 - Relazione Generale: *L'immanentismo nelle varie manifestazioni del pensiero e della vita* - Prof. FAUSTO MONTANARI (Via Verzarò, 23).

» 12,30 - Pranzo.

» 15 — Adunanza di Missionologia: *Teologia missionaria* - Mons. AURELIO SIGNORA.

» 16,30 - Adunanza di Facoltà:

Diritto: L'interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo in relazione alla proprietà privata - LELLE MOSSA, relatrice; Dott. DON FRANCO COSTA, direttore. Lettere: *La letteratura greca come forma di vita spirituale presso gli antichi* - MARIA TERESA BUCCHIONI, relatrice; prof. FAUSTO MONTANARI, direttore.

Medicina: I fatti metapsichici - ANGELO LUCIANI, relatore; prof. GUIDO LAMI, della Regia Università di Pisa, direttore.

Scienze: Personalità e ricerca scientifica: Influenza dell'ambiente esterno sulla personalità dello scienziato - ENNIO MATTIOLI, relatore; prof. PRINCIPE, della R. Università di Perugia, direttore.

Economia e Commercio: L'imprenditore nell'economia corporativa - AUGUSTO MORESCHINI.

» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Agata.

» 20 — Cena.

» 21 — Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.

Lunedì 20 Aprile

Ore 8 — Santa Messa in Duomo celebrata da S. E. Mons. Arcivescovo.

» 9,30 - Adunanze separate:

Per gli universitari: *La carità nella vita fucina* - GIULIO PIZZETTI, relatore; Dott. DON FRANCO COSTA, direttore.

Per le universitarie: *La donna nella vita della Chiesa: Educazione del sentimento* - Sig. AMALIA ZAMBALDI, relatrice; Mons. LUIGI PIATRELLI, direttore.

» 12,30 - Pranzo.

» 14 — Visita agli stabilimenti della «Perugina».

» 15,30 - Assemblea Generale: *Lo spirito della Fuci* - Dott. VITTORIO BRANCA, relatore; G. AMBROSETTI, presidente.

» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Agata.

» 20 — Cena.

» 21 — Serata goliardica (Sala Don Bosco - Via Conca, 1).

Le meditazioni serali saranno predicata da Don Franco Costa.

La gita

Martedì 21 aprile si svolgerà una gita ad Assisi: la tessera della gita costa L. 18 e dà diritto al pernottamento in Perugia tra il 20 e il 21, al viaggio di andata e ritorno in autobus Perugia-Assisi e al pranzo in Assisi.

Riduzioni ferroviarie. — Sulle FF. SS. è in vigore la riduzione del 50% per i nostri Convegni dall'8 al 25 per il viaggio di andata e dal 14 al 30 per il ritorno.

Per usufruire di questa riduzione è necessario presentare il modulo speciale che è stato inviato alle Associazioni insieme all'Opuscolo.

I partecipanti potranno usufruire se in gruppi di almeno 5 persone anche della riduzione del 70% concessa per i biglietti festivi che durano dal 18 al 22 (partenza entro le 12 del 22).

Tessera. — La tessera del Convegno costa circa lire trentasette e dà diritto all'alloggio per tre notti in ottimi alberghi, al vitto dalla sera del sabato alla sera del lunedì, all'entrata gratuita ai musei della città, alla medaglia ricordo, ecc. ecc.

Alloggi. — L'alloggio per i Fucini è presso gli Alberghi Bruni e Bella Vista; per le fucine nella Villa del S. Cuore.

Segreteria. — Per i Fucini la segreteria è in Via del Verzano, 23; per le Fucine in Piazza Morlacchi, 12. È necessario far giungere alle rispettive segreterie le prenotazioni non più tardi del 15 aprile.

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero il resoconto complessivo della Pasqua Universitaria nelle Associazioni e nei Segretariati. E il motivo è solo il ritardo delle Associazioni a inviare i resoconti, nonostante i numerosi solleciti che sono stati inviati.

A questo è da aggiungere la povertà di notizie che di regola ci vengono date nonostante che avessimo spiegato con un'apposita circolare quanto e come desideravamo questi «resoconti».

Con le informazioni che abbiamo l'articolo complessivo di cronaca e di valutazione non potrà essere che un rapido elenco di cifre e di dati trascurabili: non tanto questo era stato chiesto ma lo spirito e le caratteristiche delle varie manifestazioni.

Il XV Congresso di "Pax Romana"

Il Congresso di «Pax Romana» chiama ogni anno a raccolta studenti cattolici di tutta Europa, desiderosi di approfondire in comune alcuni dei problemi fondamentali della vita e della cultura moderna, esaminandoli dal punto di vista cattolico.

Quest'anno il Congresso si svolgerà in Austria. Felicissima la scelta della sede, e particolarmente favorevole per noi studenti italiani. Favorevole non solo perché si tratta di una Nazione confinante con la nostra (perciò abbastanza a portata... di tasca), ma specialmente perché se vi è uno Stato al quale noi italiani dobbiamo e possiamo guardare con fraterna simpatia, questo è proprio quell'Austria che ha rifiutato per prima ed energicamente di applicare le sanzioni, quell'Austria con la quale recentemente il Capo del Governo ha stabilito più stretti vincoli di collaborazione. Se a queste considerazioni aggiungiamo il particolare interesse con cui tutto il mondo cattolico guarda all'Austria, che nella sua storia recente ha veduto alla sua testa uomini di stato cattolici dalla fermezza di un Dollfuss e dalla profonda pietà di un Seipel, e che rappresenta oggi generosamente la fondamentale funzione del cattolicesimo nel mondo germanico, dobbiamo convenire che la scelta ha tutte le probabilità di incontrare il favore e l'adesione.

Il programma del Congresso è poi tale da confermare ogni eventuale «adesione di massima». L'apertura del Congresso avverrà a Salisburgo, il 25 luglio, e consisterà anzitutto in un comune omaggio del mondo studentesco cattolico alla memoria del Cancelliere Seipel — nel 60° anniversario della sua nascita — omaggio che verrà espresso in una conferenza solenne su «L'Austria nella comunità internazionale»; in secondo luogo nella rappresentazione solenne di quell'«Jedermann» che richiama ogni anno al Festival di Salisburgo intenditori e turisti da tutto il mondo; infine — a chiusura della giornata inaugurale — nelle funzioni religiose che avranno il loro centro materiale e spirituale nella Abbazia benedettina di S. Pietro.

E da notare poi che il Congresso si aprirà con una Messa Pontificale celebrata da S. E. il dott. Waltz, principe-arcivescovo di Salisburgo e Primate di Germania.

Il 27 luglio per le adunanze di studio il Congresso si trasferirà a Klagenfurt dove nel quadro del tema generale «I cattolici nella cultura odierna» verrà particolarmente esaminata la missione degli universitari cattolici nei domini della stampa, del cinema e della radio.

La chiusura del Congresso avverrà a Vienna e la giornata di chiusura comprenderà: Messa solenne celebrata nella Cattedrale di Santo Stefano dal Card. Innitzer; una solenne seduta nell'Auditorium maximum dell'Università, con discorsi dello stesso Cardinale e del Borgomastro di Vienna; una conferenza del Capo del Governo austriaco dott. Schuschnigg sulla «Missione dell'Austria nel movimento culturale del cattolicesimo».

Infine la visita alla città in torpedoni, l'omaggio alle tombe di Dollfuss e di Seipel, il ricevimento ai Congressisti offerto dal Governo austriaco al famoso castello di Schöbrunn.

La carta del Congresso, che comprende, oltre alla permanenza totale nelle tre città suddette, i viaggi Salisburgo-Klagenfurt-Vienna, nonché il contributo a Pax Romana, ed ogni altro contributo, è favorevolissimo poiché si aggira intorno ai 50 franchi svizzeri (pari a quasi 200 lire italiane).

I Fucini che desiderassero altre informazioni o volessero prenotarsi sono pregati di rivolgersi o al Centro (Largo Cavalleggeri, 33) o direttamente al «Pax Romana Sekretariat, Bankgasse 1, Vienna I».

c. v.

Mons. Vanneufville

È morto improvvisamente Mons. Gastone Vanneufville, Canonico di San Giovanni Laterano, nell'atto in cui raggiungeva la stazione di P.L.M. di Parigi per ritornare a Roma.

A Roma infatti si era trasferito nel 1900 assumendo la corrispondenza del grande giornale francese *La Croix*, tenuta prima di lui da Cesare Crispolti e poi da Mons. Bat-tendier.

Non era solo: con lui, sin quel tempo, si fece cittadino romano Monsignor Luigi Glorieux (morto Vice Gen. di Amiens) e poco dopo anche il Can. Antonio Pottier di Liegi, mentre lo era già da vari anni, di mente e di cuore, il conterraneo Mons. Giulio Tiberghien, la cui dolce figura non è scomparsa e non può scomparire dalla memoria di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo.

Ho nominato, con Mons. Vanneufville, un gruppo di sacerdoti che, negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII, guidati dall'altissimo ideale dell'affermazione del regno di Cristo mediante la stampa, gli studi e le attività sociali, avevano costituito una specie di cenacolo romano e internazionale dove si respirava, a larghi polmoni, aria di bontà e di vita e di cui era considerato maestro e capo un prelado che nel campo dell'Azione Cattolica ha lasciato impronta durevole, Mons. Giacomo Radini Tedeschi.

Fu in quel cenacolo — onorato anche della fiducia e della benevolenza di Mons. Giacomo Della Chiesa — che io conobbi il giovane e ardente corrispondente della *Croix*, da cui imparai tante cose, da cui ebbi tanti buoni esempi; in cui ammirai, fin da principio, la dirittura del pensiero, lo slancio degli entusiasmi per il bene, lo spirito di romanità ambrosiana contrassegnata dall'abi *Petrus ibi Ecclesia* del grande Dottore e Vescovo di Milano.

Anzi, fu con questa tessera di romanità ambrosiana che Gastone Vanneufville ed i suoi amici di Francia ebbero fraterna accoglienza e divennero come membri di una stessa famiglia in quel Seminario Lombardo di Roma, alle cui sorti era allora preposto colui che fu poi il Cardinale Alessandro Lualdi Arcivescovo di Palermo. Fra quelle mura modeste ma ospitali, in quei tempi di febbrile e decisiva orientazione, non era raro incontrare uomini di pensiero e di azione, militi generosi di una idea come era Mons. Vanneufville, fra i quali ricorderò solo, fra i tanti, Leone Harmel, Giuseppe Toniolo e Giandomenico Pini.

Dopo ciò non sarebbe necessario neppure ricordare il suo glorioso, attivo e fecondo apostolato di stampa e di studio durante i quattro ultimi pontificati. In Francia, non può essere dimenticata la corrispondenza di *Sienne*, nel valoroso quotidiano *La Croix*, durante il procelloso periodo della lotta anticlericale e della separazione della Chiesa dallo Stato; non possono essere dimenticati i discorsi di Mons. Vanneufville, nelle grandi adunate dei cattolici del Nord e nelle Settimane Sociali, perché il suo nome è intimamente congiunto coi nomi inobliabili, e scritti nel libro della vita, di Leone Harmel, di Feron Vrau, di Lorin, di Gabier e di tanti e tanti altri campioni.

Ho detto che il suo cuore era a Roma. Proprio così, come il cuore di Guglielmo O'Connell; ma da Roma quel cuore aveva palpiti per il mondo intero, specialmente quando dalla fiducia della Santa Sede ebbe la rappresentanza della Nazione francese nel Consiglio Superiore della Pia Opera per la Propagazione della Fede.

Ed a Roma, Mons. Vanneufville, seppe a meraviglia entrare nelle molteplici opere di bene e partecipare, come a lui era possibile, alle iniziative di azione cattolica.

E' anche per un sentimento di affettuosa riconoscenza, che io parlo di lui in *Azione Fucina*; perché Egli apprezzava ed amava la *Fuci* come se ne fosse stato un campione.

Qualche mese fa, scendendo con lui le scale del Vaticano, lo ascoltavo con vivo compiacimento esaltare questa forma di Azione Cattolica specializzata che, per lui, era l'unica o per lo meno la più felicemente pensata onde raggiungere lo scopo della formazione completa del giovane intellettuale e professionista di domani.

Alla sua dolce e cara memoria, a Lui, ultimo rappresentante di una élite contemporanea di sacerdoti formatori con l'esempio e con la parola, il saluto commosso e la preghiera dell'eterna corona.

G. Anichini

Arte e vita

L'estetica contemporanea ha vigorosamente affermato l'autonomia dell'arte, cioè la sua indipendenza da qualunque fine estraneo (morale, politico, religioso, ecc.), a cui s'era voluto in passato asservirla. Ma questa conquistata libertà è stata esagerata e condotta all'arbitrario e forzato isolamento dell'arte da tutte le altre forme della vita. Ne sono conseguiti i vari estetismi che tutti conoscono e, nella critica, il metodo di separare rigorosamente il fatto artistico, quasi momento a sé, assolutamente incondizionato, da quell'*humus* di cultura e di vita morale, che non soltanto ne è il necessario presupposto, ma che ne impronta tutta la vita, e appare inscindibile da esso.

È vero che nelle sue più recenti formulazioni l'estetica di cui parliamo, e cioè la crociana, sembra ritrovare nell'arte sentimento e pensiero e vita morale, anzi come contraltare tutto l'universo; ma continua ad affermare che fra la personalità pratica e la personalità poetica non c'è legame e che la personalità del poeta coincide con la sua poesia. In realtà dunque per questa filosofia non esiste un'unica personalità umana, un'unica anima che insieme pensa, soffre, lotta e trasfigura in canto la sua vita interiore. Esistono soltanto singoli momenti staccati, che non sono altro che manifestazioni distinte dello Spirito universale, che in un dato momento è filosofia, in un altro è arte, ecc. Tanto vero che tra l'artista che ha creato e il lettore che a un dato momento ricerca in sé la sua poesia non v'è alcuna distinzione: il genio è uno, è il genio dell'umanità.

Ma ora queste posizioni si vanno superando. Se ne è avuto una prova recentemente ai Littoriali di Venezia, dove, nel Convegno di critica letteraria; i giovani migliori, pur accettando tutte quelle idee crociane che appaiono effettive conquiste, hanno mostrato, come scrive Boccelli in un articolo sull'ultimo numero della *Nuova Antologia*, il desiderio « di sciogliere quelle distinzioni in un circolo effettuale di cultura e di vita morale; di rendere meno rigidi certi schemi »; hanno mostrato, di intendere il problema dell'arte come « modo di intendere la realtà ». Vita individuale e vita sociale, storia e politica s'assommano in quel problema; o meglio, questo è veduto in funzione di quelle: l'ordine etico vuol configurarsi anche come ordine estetico ». E alcuni di essi hanno ammesso a « non dimenticare mai, giudicando l'arte, la vita, cioè l'umanità dell'arte ». In queste posizioni di pensiero si ritrova anche, secondo il Boccelli, quel che di positivo conteneva la polemica, sconvolti qualche anno fa, sui rapporti fra arte e vita.

Su questi rapporti è ritornato in un articolo sul *Quadrivio* del 22 marzo Luigi Chiarini. È visibile l'impostazione gentiliana del problema: ma l'esigenza fondamentale è giusta e a molte delle singole affermazioni si può pienamente sottoscrivere. Partendo dal concetto dell'arte come sentimento, che non è categoria a sé, ma momento dello spirito, che non può essere considerato isolatamente se non per astrazione o si risolve sempre in pensiero concreto, il Chiarini afferma che non vi sono mai opere d'arte pura, ma l'arte è qualcosa che vive e si risolve nella personalità umana e deve perciò impegnare tutta la personalità umana: « momento della vita dello spirito... che avrà tanto maggior vigore quanto più questo spirito sarà profondo e nutrito, cioè a dire quanto più l'uomo sarà uomo: avrà vissuto veramente, intensamente, completamente, seriamente. L'opera d'arte in tanto è grande in quanto è universale e in tanto è universale in quanto è umana... ».

L'arte, bisogna ricordare agli artisti, non è tecnica o diletto, ma vita profonda dello spirito. Su questo fondamento si può anche risolvere il problema del rapporto fra arte e politica. Si avrà un'arte nuova quando gli artisti avranno pienamente assimilato la nuova cultura, intesa non come somma di cognizioni ma come modo di guardare e di vivere la vita. Nello stesso senso aveva concluso Vigorelli nella sua relazione ai Littoriali: l'arte fascista sarà l'Arte vera, l'arte senza aggettivi, degli artisti che vivano lo spirito del nuovo tempo.

La necessità di ricostruire l'unità della vita, e di considerare le diverse manifestazioni di questa nel loro reciproco determinarsi e potenziarsi, è dunque ormai chiaramente sentita e manifestata. Ma resta appunto più che altro esigenza. Manca ancora un pensiero saldo che giustifichi pienamente le nuove posizioni; e manca

la realizzazione pratica sia nel campo della critica che in quello dell'arte. Le idee di Chiarini per esempio riposano sul fragile fondamento della dottrina attualistica, la quale, condotta alle sue estreme conseguenze, sbocca in un relativismo che necessariamente le distrugge.

Anche molti dei giovani che ai Littoriali hanno manifestato la loro insoddisfazione verso le idee crociane, non hanno mostrato però d'essere ancora usciti dal cerchio del pensiero idealistico. Eppure il problema è proprio qui: bisogna superare l'idealismo. Abbandonato il piano di un puro soggettivismo e di un perpetuo divenire e postisi sul piano universale dell'essere, sarà più facile intendere come non ogni espressione, in quanto espressione di un qualsiasi io individuale, abbia un medesimo valore, ma quel poeta sia più grande che riesca a cogliere e rappresentare più di realtà nell'opera propria. Nel tempo stesso ci si aprirà la strada a costruire quella storia unitaria della

letteratura, al di là delle monografie isolate, delle quali pure si è manifestato il desiderio, ma che, come ha scritto Montanari in un articolo su *Stadium* (ottobre 1935), non è possibile se non riferendosi alle esigenze fondamentali dell'essere umano, « essere contingente limitato e relativo ma aperto con l'intelligenza e la volontà sull'assoluta sperimentalmente irraggiungibile », uscendo da un campo di pura psicologia sentimentale e scendendo « dalla singola opera e dal singolo autore fino alle radici dell'essere », per cogliere quelle universali esigenze umane che nell'opera del singolo si sono espresse.

D'altra parte gli artisti che abbiano riconquistato la fede in una realtà trascendente e quindi in una gerarchia di valori, non saranno più indotti a considerare l'arte come valore assoluto, con la conseguenza inevitabile di ridurla infine a vuota tecnica o ad esercizio dilettesco, ma riconosceranno che la intensità e serietà con cui essi vivranno i loro problemi artistici sarà in funzione dell'intensità e della serietà con cui essi avranno vissuto i loro problemi di uomini.

Mario Puppo

UN PENSATORE INGIUSTAMENTE DIMENTICATO

Filosofia e buon senso

È un titolo che non invita. Che cosa infatti può e vuol significare? Il buon senso che funge da filosofia? Presunzione! Con tutto il rispetto che gli si deve, esso da solo non può costituire una filosofia. Vorrà significare una teoria del buon senso? In questo caso il buon senso è solo oggetto materiale. Senza dire che chi ha buon senso non lo teorizza. Resta che voglia significare una filosofia che non solo non rinnega, ma rispetta e inverte i postulati del buon senso. Insomma non filosofia che presupponga dommaticamente il buon senso, salvo poi a dimostrare per altra via il suo accordo con esso. Anche così la cosa non è molto semplice. Perché bisogna pure rassegnarsi a dire all'ingrosso che cosa è questo buon senso, che non si trascura come inizio o coronamento del proprio filosofare. Provarsi a dire che cos'è il buon senso è darne un concetto, abbozzarne una teoria. Quindi di una filosofia del buon senso non può essersi dall'implicarne una teoria.

Buon senso e senso comune

Che cos'è il buon senso? I filosofi suoi amici ci dicono che è l'attitudine più o meno comune degli uomini ad applicare prontamente e retamente ai vari casi particolari le verità prime e più universali del senso comune, il quale, aggiungono, non manca mai in chi ha l'uso di ragione. La cosa è limpidissima per il buon senso e per il senso comune, ma, come direbbe uno spirito esigente, ogni parola un problema. Dato e concesso che codesti problemi sono tutti solubili, ad ogni modo, chiaro che qui dal buon senso siamo rinviiati al senso comune. Perciò la filosofia del buon senso diventa quella del senso comune.

Che cos'è il senso comune? I filosofi suoi amici ci dicono che esso è quell'attitudine che hanno tutti gli uomini giunti all'uso di ragione di formare giudizi elementari e, quindi, più facili intorno a quanto serve loro di base alla vita individuale e sociale, fisica, morale e religiosa. Quando il buon senso mi ha rimandato così al senso comune esso esige che io non prenda quest'ultimo come supremo criterio di certezza ma solo come riprova delle verità filosofiche. Quindi la filosofia del buon senso divenuta la filosofia del senso comune, è una filosofia che ritiene vere ed anche infallibili le dottrine del senso comune e, come tali, non supremo criterio di certezza, ma riprova delle conclusioni filosofiche fondate sopra un supremo criterio.

Il buon senso alla prova

Giunta a questo punto la filosofia del buon senso deve provare veri gli enunciati del senso comune e questo lo farà non ricorrendo al senso comune, che sarebbe una petizione di principio, una dimostrazione che il senso comune non può errare. Il che otterrà dando una teoria della verità e dell'errore da cui risulti che vi sono conoscenze necessariamente vere e conoscenze che, per non essere necessarie, ma libere, possono essere vere o false. Ciò viene a dire che occorre descrivere i diversi modi secondo i quali si può insinuare l'errore. La filosofia del buon senso, se deve compiere tutte codeste operazioni, e le deve compiere tutte se vuol essere filosofia, può senz'altro

rinunciare alla qualifica del buon senso, che quest'ultimo le è estrinseco.

Il comune consenso

E tuttavia non è inutile mettere in evidenza codesta qualifica. Perché il buon senso e il senso comune, per usare la terminologia che la Campanella applica ad altra materia, da *sensus inditus*, quali sono e debbono restare, sono divenuti *sensus additus* e bisogna riscovarli. Chi li ha seppelliti è il *sensus additus* il comune consenso. Che cos'è il comune consenso? Lo si trova in quello che dicono tutti. E che cos'è quello che ora tutti dicono? Quello che non dovrebbero dire! Tra il senso comune, e quindi il buon senso, e il comune consenso, ci sono di mezzo quelle due bagatelle che si chiamano verità ed errore. Se dal senso comune si arriva al comune consenso attraverso la verità, allora il comune consenso non è la traduzione in lingua più chiara ed esplicita del senso comune, e la filosofia si può chiamare indifferentemente del senso comune, del buon senso, del comune consenso.

Ma se invece si arriva al comune consenso attraverso l'errore, il senso comune resta seppellito sotto il comune consenso.

Chi volesse darsi la pena, potrebbe trovare nel groviglio politico europeo più comune consenso di quello che appaia. Certo è che nel negare il senso comune il consenso è universale. Non diversamente succede nel campo filosofico. Qui la metafisica è ritenuta impossibile, per consenso quasi universale. È un *idolum theatri* derivato dal Kant. Supponiamo un ragazzo che dai banchi della prima liceo fino all'università e oltre si senta ripetere che il Kant ha dimostrato come qualmente di là dalla esperienza la ragion pura si smarrisce; nemmeno se incontrasse la metafisica per istrada l'ammetterebbe. Uno scienziato inglese vivente, *Samuele Haldane*, non può ammettere la creazione dal nulla perché non l'ha mai vista; non può credere alla transustanziazione perché, a sentir lui, secondo San Tommaso è un processo chimico e questo non lo può constatare; non crede al Vangelo perché Gesù, avendo detto che le cose le quali entrano per la bocca non macchiano l'anima, non ha prevenuto i microbi del colera. (Arnold Lunn and S. Haldane, *Science and the supernatural*, London 1935; l'ultima cosa a p. 395). Recentemente Carlo Mazzantini così citava il Bergson: « Il Kant ha definitivamente dimostrato (1) che una metafisica, per esserci, dev'essere puramente intuitiva ». Siamo in piena idolatria e gli idolatri sono i grandi pensatori. Occorre essere in possesso di una lucida teoria dell'errore per non diventare feticisti. Il Rosmini ne ha una lampante nel terzo volume del *Nuovo Saggio*, e ci sarebbe piaciuto che il Keeler, il quale recentemente ha pubblicato una ricerca storica sul problema dell'errore da Platone al Kant, e che il suo recensente Carlo Mazzantini sia pure indirettamente vi si fossero riferiti.

La filosofia di A. Conti

Per tutti codesti motivi si può e si deve far buon viso a una filosofia che vuole onorarsi del titolo del buon

TRA I LIBRI

GUIDO MANACORDA, *I Contrafforti*. Morcelliana, Brescia, 1935, L. 12.

Questo libro di Guido Manacorda racchiude i migliori scritti di quelli che erano sparsi su alcuni giornali, ma specialmente sul « Corriere della Sera ». Sono scritti brevi di religione di cultura di filosofia, inoltre vi è un'appendice su « La crisi spirituale dell'odierna Germania ».

« Il nucleo vivo centrale del volume », come Manacorda stesso attesta, è costituito da Saggi che « mirano ad offrire la sintesi di alcune grandi figure » come Agostino Petrarca, Dostojewskij o « a indagare e chiarire problemi tra i più complessi e disputati del nostro tempo » come l'« essenza della mistica, la natura romantica, il romanesimo e il germanesimo ». In questi saggi vien lasciato da parte l'apparato erudito per mettere in primo piano « la ricostruzione critica e speculativa e l'esperienza d'arte e di vita ».

« Questi saggi non importa tanto badare alla esposizione — che allora è troppo sintetica — quanto alla valutazione dei problemi e delle fi-

gure che sentiamo condotta alla luce di un pensiero fondamentale e unitario.

È il pensiero cristiano che dà alla materia, costituita di elementi così disparati, questa intrinseca unità, anche se non sempre la soluzione cristiana dei problemi viene ammanita fresca fresca in primo piano.

Sono pagine interessanti scritte con vivacità, utili per intendere bene lo spirito del nostro tempo e per rivivere quanto vi è ancora di attuale e di palpitante nelle dottrine passate e in un certo senso anche per rivivere dal punto di vista cristiano la nostra cultura.

Maria Ghiglione

RIMBAUD

DANIELE ROPS, *Rimbaud*. Morcelliana, 1935, pagg. 171. L. 8.

Rimbaud è avvolto nel mistero, come nel mistero è avvolta la sua poesia, la sua opera. Egli ci trascina, attraverso un mondo meraviglioso di evasione dalla realtà, tremendamente tragico perché materiato di vita vissuta, all'inebbriante ricerca della essenza pura della vita, del suo assoluto.

In quel mondo il lettore prova la gioia tutta moderna, tutta del nostro tempo di sentirsi spedito, libero di interpretare, obbligato a coadiuvare nell'opera, a ricreare, direi quasi a rivivere in un tavaglio analogo a quello dell'autore. Ed ecco egli vi collocherà i suoi sentimenti e si sentirà felice nell'illusione di poter trovare, in quelle frasi vaghe, il mistero del suo io.

Ecco perchè Rimbaud ci affascina oggi più che mai. Più che mai dispartite, le interpretazioni del Rimbaud; tante quante sono i critici; ecco perchè il libro del Rops (vera primizia riservata all'Italia) viene ad illuminarci, prezioso anello della collana Morcelliana intesa a delucidare, con nobiltà di forma letteraria e serietà artistica, l'atteggiamento nostro dinanzi ai grandi.

Rops ha creduto poter identificare la tragedia dell'anima del Rimbaud con la tragedia dell'anima moderna, dell'anima che disperatamente si dibatte alla ricerca della verità — colla tragedia del peccato che non ha termine se non nella morte al male e nella risurrezione al bene; colla tragedia dell'orgoglio sommo che si risolve solo nella pace dell'umiltà al mistero; infine, colla tragedia della purezza e dell'innocenza perdute, non riacquistabili per altra via se non nel Cristo. Rops ha creduto poter scorgere nel Rimbaud insomma, il dramma della caduta e della redenzione, la battaglia spirituale più tremenda, quella dovuta all'illusione di trovare la verità per altra via, nella negazione del Dio della vita, nell'esperienza fatale nel mondo delle tenebre. E così che il Rops crede poter spiegarci il silenzio finale del « veggen- » come il punto culminante della titanica lotta — come la catarsi. — Rimbaud, riconosciuta l'insussistenza del suo metodo allucinatorio, « Sarei divenuto pazzo », rinuncia a tutto per attaccarsi all'umile vita pratica « alla terra rugosa » al suo Dio. Era l'epilogo necessario di quell'esistenza. L'interpretazione non è nuova. Altri già avevano fatto di Rimbaud il cattolico se non nell'azione e nell'opera, almeno nello spirito dell'uomo che lotta alla conquista di sé — ma qui nel Rops essa si fa più convincente. Al critico più che mai persuaso della sua tesi, le mozzie frasi sono rivelatrici; sono spiragli che gli lasciano scrutare l'anima del poeta, scrutare il suo combattimento contro il suo io che si vuole sdoppiare in un essere lanciato nel satanico sforzo di vivere al di là del bene e del male.

Rops è sicuro però che Rimbaud ha vinto, glielo testimoniano pure Claudel e Rivière che appresero dalle pagine del poeta ad aprire gli occhi alla fede.

L'analisi del Rops originale e attenta si fa più che mai acuta nei passaggi successivi delle fasi dell'anima. Il libro è tutto penetrato dalla tragicità e dalla serietà di questa esperienza spirituale che sotto certi aspetti potrebbe essere il nostro dramma. Tutto è toccato con delicatezza, con comprensione, con quella compassione tutta cristiana per l'anima che soffre e sanguina nella ricerca della verità.

Tutto fa di questo volume un libro sostanziale, appagante, vivo, nel senso più intimo della parola.

Maria Teresa Sailer

Leggete

STUDIUM

Vita Liturgica

Domenica in Albis

Dall'Ottava di Pasqua e dalla Domenica in Albis fino al sabato dopo la Pentecoste corre la parte propriamente gaudiosa del tempo pasquale. La Quaresima, essendo stata tempo di penitenza ci ha preparato nell'asceti spirituali alla partecipazione dei dolori e della morte di Cristo: la Pasqua ci ha fatto risorgere con lui, che ci accompagna ora nei cinquanta giorni dell'attesa dello Spirito Santo, con l'intenso gaudio del suo trionfo. Nella chiesa primitiva i Catecumeni battezzati a Pasqua portavano per otto giorni consecutivi nelle sinaghe liturgiche una tunica bianca, simbolo e insegna della purificazione interiore conseguita nel Santo Battesimo. Un posto speciale era assegnato ad essi nelle processioni liturgiche, nelle quali venivano cantate mirabili ed appropriate antifone, del sapore degli introiti delle S. Messe dell'Ottava di Pasqua: « Introduce vos Dominus in terram fluentem lac et mel. Alleluia ». — « Lex Domini sit semper in ore vestro alleluia. Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod paratum est vobis ab origine mundi. Alleluia » — Edixit Dominus populum suum in exultatione et electos suos in laetitia. Alleluia ». Poi nella Domenica, termine dell'Ottava di Pasqua questi neo-battezzati deponevano le loro vesti bianche ed entravano definitivamente a far parte del resto della comunità cristiana. In liturgia la Domenica fu detta In Albis De. positus; abbreviatamente in Albis. L'introduzione della Chiesa ai neo-battezzati, perchè conservino sempre il primitivo spirito di ardore e di fede, che li ha contrassegnati nella loro nascita alla grazia: — « Quasi modo geniti infantes, rationales, sine dolo lac concupiscite. Alleluia ».

L'infanzia spirituale che la Chiesa attribuisce ad essi va equilibrata collo spirito d'intelligenza per le cose di Dio, ottenuto attraverso l'istruzione prebattesimale. Così s'accorda l'infante col rationale. La stazione era a S. Pancrazio, patrono dei neo-battezzati, perchè sofferse il martirio ancora fanciullo, subito dopo aver ricevuto il Santo Battesimo.

Il brano della prima lettera di San Giovanni, che forma l'Epistola della Domenica in Albis è un discorso parentetico rivolto con senso di saluto e di addio ai neo-battezzati.

Per i cristiani primitivi il ricevere il battesimo in età adulta, doveva rappresentare indubbiamente un fatto spirituale altissimo, una specie di conversione da lontano da Dio a Dio. Perciò San Giovanni parlando ad essi della loro nascita a Cristo attraverso il battesimo, la paragona a una vittoria sul mondo e sullo spirito del mondo. « Errete quello che è nato da Dio trionfa del mondo: la nostra fede è la vittoriosa potenza, che trionfa sul mondo ». San Giovanni s'inoltra poi in sottili ragionamenti per dimostrare la necessità della nostra fede in Gesù Cristo. Ricorda la Redenzione operata da lui e la Corredenzione nostra operata da tutta la Trinità. « Gesù Cristo è venuto col l'acqua e col sangue; e non col l'acqua sola, ma col l'acqua e col sangue, perchè tre sono quelli che danno testimonianza in terra: lo spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono una cosa sola ». Abbiamo qui una pericope di teologia profondissima, segno della grande istruzione teologica dei primi cristiani, che dovevano comprenderla bene e subito, mentre a noi occorre un piccolo ragionamento di riflessione per suscitare il senso. San Giovanni vuol condurre i neofiti a un atto di fede verso Gesù Cristo, Dio, uno e trino col Padre e collo Spirito Santo. Lo fa attraverso lo studio della cooperazione di tutta la Trinità all'istituzione dei sacramenti: nell'acqua è Gesù che battezza e tutta la Trinità che battezza, nello Spirito è la confermazione della cresima, operata ancora dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, nel sangue è la Santa Eucaristia con cui riceviamo tutto Gesù Cristo e con lui tutta la pienezza di Dio, uno e trino.

Il Vangelo è un'altra parentesi liturgica, specialmente indirizzata ai neofiti, perchè abbiano ad avere fede fortissima. Si raccontano le due apparizioni di Gesù risorto ai discepoli, raccolti nel cenacolo, prima senza Tommaso apostolo e poi, dopo otto giorni, con Tommaso apostolo presente. Era venuto Gesù donando la pace e mostrando agli apostoli i segni della sua passione dolorosa, trasfigurati dalla gloria della risurrezione. Tommaso non aveva voluto credere e Gesù per la sua grande bontà verso i discepoli appare una seconda volta, si rivolge proprio a Tommaso, gli fa toccare con mano le piaghe delle sue mani e quelle del suo costato, e gli dice: « Non essere incredulo, ma fedele ». L'apostolo prorompe allora in un grande atto di fede tanto più profondo e sentito, quanto più tardato: « O mio Signore e mio Dio ». Gesù lo contraccambia dicendo una grande beatitudine, più sublime ancora di quelle predicate nel discorso della montagna, perchè precedente per ordine logico a tutte quelle: « Beati quelli che crederanno senza aver veduto ». Siamo davanti a una beatitudine che vale per tutti i tempi e per tutti noi. San Giovanni la chioma meravigliosamente, dicendo: « Quelli che crederanno in Gesù Cristo avranno la vita del nome suo ».

Corso di Religione

XX

La Santità

A conclusione della serie degli schemi per un trattato di Religione, crediamo opportuno dire della *santità*, cioè dello stato di un'anima immune da peccato e diventata sacra per la sua unione con Dio, ornata non solo della grazia santificante ma incamminata a perfezione sempre maggiore.

La santità costituisce pertanto quella vita interiore, essenzialmente spirituale, che ha per base la grazia, la fede viva, la carità perfetta: designerà l'amore, l'abito santo, la pratica fervente della preghiera, l'unione ordinaria con Dio di mente e di cuore. La santità si può considerare come via e come termine. Noi la consideriamo come via, cioè come spiritualità o *missa in alto* di quei mezzi per i quali l'anima arriva alla sua unione con Dio, che è poi anticipazione della felicità dei Santi. La spiritualità così intesa è una scienza e un'arte: una scienza, perchè appoggiata ai principi del Dogma e della Morale; arte, perchè insegna, nel caso concreto, come realizzare l'ideale.

Varie scuole, tutte eccellenti, hanno propugnato la via della conquista della perfezione: le scuole antiche orientali con S. Basilio, S. Girolamo, Cassiano ecc. si attengono alla vita austera, pratica, fondata sul concetto che la vita è una lotta; le occidentali, con S. Agostino, S. Benedetto, S. Gregorio, e poi S. Bernardo, che sono i contemplativi dalla vita operosa, semplice e ardente di zelo. Seguono le scuole monastiche del medio evo e le riforme degli ordini mendicanti, in particolar modo le scuole Domenicane e Francescane, con metodi diversi, tendenti ad un medesimo fine di rinnovamento religioso mediante lo studio e l'apostolato.

Un nuovo tipo di vita e di attività religiosa è inaugurato da S. Ignazio di Loyola, con i suoi *Esercizi* che instaurano una spiritualità energica, amante, profonda, essenzialmente riformatrice dell'ordine interno e anche apostolica. Seguono le scuole particolari fiorite nel secolo XVI e nel XVII, con S. Teresa, S. Giovanni della Croce, e poi S. Vincenzo de' Paoli e S. Francesco di Sales, per arrivare fino a S. Alfonso de' Liguori e fino a S. Giovanni Bosco, che alla attività interiore hanno accoppiato mirabili opere di attività esterna.

Che cosa è la perfezione della vita spirituale? È presto detto: è la visione beatifica e la definitiva unione con Dio, supremo fine della nostra esistenza. Mentre siamo ancor viatori, questa vita spirituale sarà l'amor di Dio, bene infinito, posseduto nei suoi doni di grazia, e desiderato e cercato con i molteplici atti di virtù, con la crescita sempre maggiore nella sua santa grazia e nella carità.

Più che questa tendenza sarà forte e intensa, e dominerà tutte le azioni della nostra esistenza, più la nostra vita spirituale sarà perfetta. Le altre virtù saranno il corteggio della carità.

Il santo, il giusto, colui che cammina *rectus coram Deo*, esercita in grado eroico le virtù cristiane subordinatamente alla carità che è l'elemento essenziale della perfezione.

Ne segue che tutto ciò che contribuisce a tale esercizio entra nell'orbita della vita spirituale e della santità operosa: così p. e. i consigli evangelici, che il Signore ha aggiunto ai precetti per rimuovere gli ostacoli che si oppongono al celere cammino nella via della perfezione, e tali sono la povertà volontaria, l'obbedienza e la castità.

Più noi saremo perfetti e più saremo umili con Dio. Ma questa unione non si può realizzare se non per Gesù Cristo, novello Adamo e Capo della Chiesa, a cui siamo stretti per mezzo del Battesimo e dei Sacramenti, specialmente per l'Eucaristia, pane delle anime. Gesù Cristo è l'au-

lore e il consumatore della nostra perfezione, che deve avere come condizione e conseguenza la conformità della nostra vita a quella di Lui che è nostro Capo e modello.

L'unione e la conformità a Gesù Cristo, modello e mediatore, richiama la mediatrice di tutte le grazie, Maria, senza il cui aiuto nessuno può camminare per la via del bene.

«Nessuno potrà venire a me se il Padre mio non lo avrà attratto... Se tu vuoi esser perfetto, va, vendi quel che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi!».

Ecco la perfezione, ecco la santità. La quale si ricollega all'argomento del nostro Corso di quest'anno, la *Grazia*. Perché la iniziativa viene non da noi ma da Dio, largitore della grazia, senza la quale non siamo capaci neppure di desiderare i beni soprannaturali.

Questa grazia però non ci violenta, ma sarà il soccorso della volontà nostra, dalla cui adesione o resistenza dipenderà la nostra perfezione e la nostra salute. Sulla nostra libera volontà potranno agire in contrario vari elementi di ordine naturale o preternaturale, altri elementi poi provvidenzialmente la conforteranno al bene e alla vittoria: è la lotta, la milizia della vita umana sulla terra, che sarà coronata con l'eterno alloro della visione di Dio nel Paradiso.

NELLE ASSOCIAZIONI

ACIREALE

Ass. Un. "Giuseppe Moscati"

Dal 1° marzo (giornata missionaria) abbiamo da segnalare una serie di riunioni molto frequenti, in media una ogni due giorni. Oltre alla Messa sociale ed al corso di religione proseguiti senza interruzione sono da notare:

La partecipazione alla giornata fucina dell'associazione di Catania. L'indomani ci era riservata la visita molto movimentata ed indimenticabile del consigliere nazionale Ciano che ci svegliava nel cuore i migliori e più profondi affetti fucini lasciandoci un'eco della sua parola calda e animatrice.

Il 14 marzo nei locali dell'Accademia Zelantea il nostro assistente ha tenuto una smagliante conferenza per le classi superiori degli istituti medi della città trattando il tema «La dottrina di S. Tommaso al secolo XIII». Erano presenti Sua Ecc. Mons. Russo, tutte le autorità, vaste rappresentanze del seminario, degli ordini religiosi, degli istituti scolastici della città.

Domenica 15 Giornata Fucina: ha svolto il tema formativo il fucino Salvatore Bella; discreta e prolungata la discussione.

Mercoledì 18 ci siamo riuniti per sentire l'incaricato di Missionologia, la matricola Pulvirenti, che molto bene ha parlato sul tema «L'anima missionaria della Fuci». Si è stabilito di dare molto risalto a questa attività e di studiare e svolgere i temi presentati da *Azione Fucina*. Ha seguito la colletta per le missioni.

Il Venerdì 20, proveniente da Catania, ove ha predicato per la Pasqua Universitaria, è venuto da noi Don Guano. Le parole che egli ci ha detto, profonde e penetranti nell'anima di ogni fucino, non saranno da noi dimenticate.

Il giorno 22 il fucino Giovanni Amico ha tenuto una relazione sul tema: «Il valore formativo delle letture». In una esposizione ricca di richiami delle Scritture e della storia egli ha lumeggiato i motivi che impongono alle autorità la vigilanza su quel che si stampa ed in modo speciale alla Chiesa nella sua qualità di madre di tutti i fedeli a proibire determinate letture. La citazione del Codice di diritto canonico ha condotto il relatore ad una casistica della materia e su questo punto si è svolta una lunga ed appassionata discussione.

Per gli Esercizi Pasquali ci siamo uniti quest'anno al gruppo laureati: ha predicato dal 26 al 28 il Padre Gallo dei PP. BB. Missionari.

CATANIA

Associazione femminile

Il 15 Marzo abbiamo avuto la gradita visita di Almerina Aprà, che ci ha portato il saluto di tutta la Federazione e la sua parola calda d'affetto. Nelle adunanze di Consiglio e d'assemblea che seguirono abbiamo passato in rassegna tutto il nostro lavoro: la lezione di Religione procede regolarmente ed è quasi sempre animata da discussione; essa ci vien tenuta dal nostro Rev. mo Assistente. I Gruppi di Studio su temi proposti dal centro, si svolgono attivamente: quello di Lettere, a cui quest'anno partecipano anche i fucini, sotto la guida del prof. Rapisarda, e quello di Scienze sotto la guida di Mons. Pennisi.

Ininterrottamente continua la Conferenza di San Vincenzo.

La Giornata Missionaria, il Corso di Filosofia, la Giornata Fucina, la Pasqua Universitaria e le altre varie iniziative sono state effettuate; adesso pensiamo al Convegno di Salerno.

ROMA

Associazione femminile

Ecco, dopo un lungo silenzio, una breve relazione della nostra vita di questi ultimi mesi: le attività riprese regolarmente in novembre non sono state interrotte che dalle nostre belle feste fucine che illuminano e riscaldano la vita consueta di Associazione. Il corso di religione svolge il tema «Dio, l'uomo, la rivelazione»; il gruppo del Vangelo, che precede settimanalmente le Conferenze di S. Vincenzo, spiega il Vangelo di S. Marco; ogni quindici giorni P. Toccafondi ci fa lezione di filosofia trattando dell'etica. Il gruppo di studio di lettere ha trattato, finora con sei relazioni, il tema proposto dal Centro; i gruppi di medicina e di scienze si fanno insieme ai fucini. Il gruppo di Missioni, quindicinale, si occupa dell'Africa. Dicembre colla Settimana di Studio (lontana ma non dimenticata) ci ha portato la gioia degli incontri e ci ha fatto vivere qualche giorno in piena,

atmosfera fucina; in Gennaio abbiamo celebrato coi fucini la Giornata Missionaria; in principio di quaresima, un buon gruppetto si è raccolto in tre giorni di Esercizi spirituali, diretti da Mons. Signora, a cui anche di qui vogliamo ripetere la nostra riconoscenza vivissima. Poi la giornata fucina, preceduta da una non facilmente dimenticabile meditazione di Mons. Montini a S. Ivo, ci ha fatto ripensare e risentire il grande dono che ci è stato fatto colla Fuci; la relazione di Elena Polidori sul tema fissato ci ha richiamata la nostra responsabilità; la presenza di Almerina Aprà e di Amalia Zambaldi ci ha fatta sentire anche di più — se ce ne fosse bisogno — la grande unità fucina.

Venti nuove compagne hanno ricevuto il distintivo e sono state allegramente festeggiate il pomeriggio.

Un'altra tappa: la Pasqua universitaria, è anch'essa passata; e ora riprendiamo le solite attività, interrotte per qualche giorno dalla preparazione alla Pasqua, aspettando, col desiderio che tutti i fucini capiscano, di prendere felicemente il treno per Perugia.

La nostra Associazione ha offerto alla patria 42 grammi d'oro, costituiti da oggetti avuti in premio dall'Università Cattolica.

Convegno di Salerno

Giovedì 23 Aprile

Ore 18 — Prolusione: *Laicismo e cattolicesimo: Il mondo laico nella visione cattolica* - Prof. L. DE SIMONE della R. Università di Napoli. (Teatro Verdi).

» 20 — Funzione religiosa in Duomo.

» 21 — Cena.

Venerdì 24 Aprile

Ore 8 — Santa Messa in Duomo, celebrata da S. E. Mons. Nicola Monterisi, Arcivescovo di Salerno.

» 10 — Relazione Generale: *L'immanentismo religioso* - Prof. DON LUIGI PELLOUX (Biblioteca del Seminario arcivescovile).

» 12,30 - Pranzo.

» 15 — Adunanze Separate:

Per gli universitari: *La carità nella vita fucina* - FRANCESCO COSTARELLI, relatore (Biblioteca del Seminario).

Per le universitarie: *La donna nella vita della Chiesa: Educazione della coscienza sociale* - Sig. na ELENA PLATANIA (Sala dell'Archivio arcivescovile).

» 17,30 - Relazione di Missionologia: *Teologia Missionaria* - P. PASQUALE D'ELIA S. I., della Pontificia Università Gregoriana (Biblioteca del Seminario).

» 19 — Meditazione e Benedizione nella cripta del Duomo.

» 20 — Cena.

» 21 — Serata goliardica (nella sala del Dopolavoro ferroviario).

Sabato 25 Aprile

Ore 8 — Santa Messa in suffragio dei caduti in A. O. nella Chiesa del Sacro Cuore.

» 9,30 - Adunanze di Facoltà:

Diritto: *L'interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo in relazione all'iniziativa privata* - Dott. FRANCO CHIAPPETTA, Relatore; Prof. VINCENZO SINAGRA, della R. Università di Napoli, Direttore.

Lettere: *La letteratura romana come forma di vita spirituale presso gli antichi* - Sig. na BICE LO MONACO, Relatrice; Prof. ANTONIO MELARDI, Direttore.

Medicina: *Il miracolo* - VITO MILAZZO, Relatore; Prof. GIOVANNI TRITTO, della R. Università di Napoli, direttore.

Scienze: *La personalità dello scienziato nella ricerca scientifica*. La relazione è stata preparata dalle sig. ne SPINNAZZO e COTTONNE; Prof. Rev. GIUSEPPE ZIRPOLO, della R. Università di Napoli.

» 12,30 - Pranzo.

» 13,30 - Visita ai monumenti della città.

» 17 — Assemblea Generale: *Lo spirito della Fuci*: NICOLA CIANTO, relatore; GIOVANNI AMBROSETTI, Presidente.

» 19 — Meditazione e Benedizione nella cripta del Duomo.

» 20 — Cena.

» 21 — Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana.

La gita

Il giorno 26 aprile si svolgerà una gita ad Amalfi-Ravello. Alle ore 6,30 visita in motonave alla costiera amalfitana; ore 8: S. Messa nel Duomo di Amalfi, celebrata da S. E. Ercolano Marini Arcivescovo di Amalfi; ore 10: visita ai monumenti della città e visita a Lavello; ore 13: pranzo; ore 14,30: ritorno a Salerno (prezzo della gita, pranzo compreso, lire dieci).

Riduzioni ferroviarie. — Sulle FF. SS. è in vigore la riduzione del 50% per i nostri Convegni dal 1° al 25 per il viaggio di andata e dal 13 al 30 per il ritorno. Per usufruire di questa riduzione è necessario presentare un modulo speciale che è stato inviato alle Associazioni insieme all'Opuscolo.

Tessera. — La tessera del Convegno costa lire trentotto e dà diritto all'alloggio per tre notti, al vitto dalla sera del giovedì alla sera del sabato, a varie facilitazioni.

Iscrizione. — Le iscrizioni devono essere inviate entro sabato 18 aprile, dichiarando particolarmente se si intende partecipare alla gita: i fucini presso il signor Giuseppe Pecora, Arcivescovo, Salerno; le fucine presso la dott. Anna Bassi, Via Indipendenza, Salerno.

L'Assemblea Generale dell'Editrice Studium

L'assemblea si riunisce in 2ª convocazione alle ore 11.

Sono presenti o rappresentati 40 soci che rappresentano 50 Azioni. Assume la Presidenza dell'Assemblea il Presidente della Società dott. Igino Righetti che dichiara validamente costituita l'Assemblea e nomina Segretaria la sig. na dott. Bianca Zabban dalla quale fa dare lettura del verbale dell'Assemblea del marzo 1935.

Il Dott. Righetti inizia quindi la relazione del Consiglio di Amministrazione.

L'anno che si chiude è stato caratterizzato da due netti criteri:

1) continuazione della smobilitazione di pubblicazioni invendibili;

2) impostazione dell'attività editoriale su un piede di assoluta prudenza.

Per il primo punto si propone quest'anno una svalutazione di L. 5.000 riflettente varie pubblicazioni la cui vendita è divenuta pressoché negativa. Dopo questo ulteriore sacrificio, il processo di svalutazione delle antiche pubblicazioni si può dire quasi completo.

Per il secondo punto, la Società ha seguito i criteri prudenziali raccomandati dall'ultima Assemblea; difatti l'attività editoriale in conto proprio è stata quest'anno limitata a sole tre pubblicazioni di carattere professionale:

De La Tour du Pin - Corporativista Cattolico.

Hildebrand - Morale professionale.

Landmesser - Datori di lavoro e prestatori d'opera, per un valore di costo di circa L. 2.250.

Per contro, più numerose, sono state le copie ricevute in deposito per la rivendita, principalmente dalla FUCI per tramite della Fondazione Pini.

Al 31 dicembre 1935 le pubblicazioni di proprietà ammontavano a n. 33 mentre quelle in deposito a 43.

Il Presidente dà ragguaglio quindi dell'attività libraria per conto dei terzi che ha subito quest'anno leggera contrazione per ragioni indipendenti dalla volontà dell'Editrice. Passa poi ad analizzare il movimento dei soci e delle azioni.

Il numero dei soci è aumentato di quattro unità mentre le Azioni di sei. I corrispondenti raggiungono la cifra di 145.

I risultati finanziari della gestione sono quindi prospettati dal Presidente che commenta analiticamente il bilancio. L'esercizio si chiude con una perdita di L. 839,10, da imputarsi principalmente alla smobilitazione accennata, alla esigua attività in conto proprio e al rallentato ritmo delle vendite.

Comunica quindi all'Assemblea di considerare compiuto il suo compito e confida che il nuovo Consiglio possa contribuire al maggior incremento della Società, mediante un programma nuovo di attività.

Il Sindaco Dott. F. Cecchi legge la relazione dei Sindaci revisori.

Si apre quindi la discussione sulle relazioni. Vi partecipano il Prof. Galli per chiedere chiarimenti di ordine finanziario e per raccomandare maggior propaganda per l'aumento del numero dei soci; così per il servizio librario dell'Editrice. Il Sindaco Cecchi nota l'assenza di molti soci dall'Assemblea e il dott. Moro, cui si unisce il rag. Sbardella, chiede se non sia possibile far partecipare i soci più attivamente alla vita della Società mediante frequenti ragguagli sullo svolgimento della vita dell'Editrice.

Il Presidente risponde esaurientemente ad ognuno. Si procede quindi alla rinnovazione delle cariche sociali. Sono nominati scrutatori il Dott. Federico Cecchi e il Dott. Mario Signora.

Votanti 40. Risultano eletti Consiglieri: Dott. Igino Righetti; Dott. Renzo De Sanctis; Dott. Bianca Zabban; Mons. Maurizio Silvani; Sig. Giovanni Ambrosetti; Dott. Mario Cortese; Dott. Federico Alessandrini.

Risultano eletti Sindaci effettivi: Dott. Guido Gonella; Dott. Federico Cecchi; Dott. Girolamo L. Moro.

Risultano eletti Sindaci supplenti: Dott. Mario Signora; Dott. Aurelia Bobbio.

Successivamente il nuovo Consiglio si riuniva per la nomina delle cariche sociali. Risultarono eletti: Presidente il Dott. Igino Righetti e Vice Presidente Luigi Maurilio Silvani.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 63-67

L'Editrice Studium

L'Editrice Studium è sorta nel 1927 sotto forma di Soc. An. Cooperativa ad iniziativa della Presidenza generale della Fuci e di un gruppo di amici, fucini, allo scopo di servire il movimento intellettuale della Fuci, mettendo a disposizione la sua organizzazione commerciale, per la divulgazione, anche fuori del campo universitario delle pubblicazioni. La Società segue le direttive della Scuola Sociale Cattolica.

Suoi compiti specifici sono:

1) Effettuare il servizio editoriale di enti religiosi, di autori e in particolare della F.U.C.I., con la stampa di tesi di laurea, quaderni Universitari, Corsi e Dispense Universitarie, quaderni professionali, Missionari ecc.

2) Mettere la sua organizzazione a disposizione degli Studenti Universitari e laureati, specialmente mediante il perfetto «Servizio Librario e Bibliografico» di

utilità riconosciuta e apprezzata — qualsiasi edizione italiana e estera si procura con estrema sollecitudine — (i soci delle nostre Associazioni possono chiedere ai Presidenti le modalità e a noi le speciali cedole librarie a tariffa ridotta per la richiesta dei libri).

L'elenco delle pubblicazioni stampate sino ad oggi è raccolto in un catalogo che si spedisce a richiesta, così pure lo Statuto della Società. Chiunque può diventare socio partecipando attivamente alla vita dell'«Editrice»: Unico requisito: che il richiedente sia cattolico militante e sia presentato da altri soci. Unico obbligo: l'acquisto di almeno una Azione (L. 100 e Tassa Amm. Lire 10).

Ogni socio ha diritto a specialissime facilitazioni e al dividendo annuale deliberato dall'Assemblea degli Azionisti. Attualmente i soci della Cooperativa sono in massima parte fucini ed ex fucini.

Le più recenti pubblicazioni

NEI QUADERNI PROFESSIONALI:

FRANCESCO LANDMESSER: Datori di lavoro e prestatori d'opera. I rapporti del lavoro alla luce dell'insegnamento cristiano e nel quadro della organizzazione corporativa - L. 2,50.

D. V. HILDEBRAND: La morale professionale Cattolica - L. 2,50.

NEI QUADERNI UNIVERSITARI:

Un corporativista cattolico: Renato de la Tour du Pin, con studio introduttivo del prof. A. Canaletti Gaudenzi - L. 6 (numero doppio).

P. CARLO BOYER, S. J.: Il concetto di Storia nell'Idealismo e nel Tomismo (Lezioni tenute nella R. Università di Pisa) - L. 3.

Le pubblicazioni imminenti

NEI QUADERNI UNIVERSITARI:

Prof. C. MAZZANTINI e D. A. COIAZZI: Schemi per lezioni di filosofia già pubblicate in «Azione Fucina».

Prof. STEFANO RICCIO: Esame critico della concezione penalistica dell'attualismo.

NELLA COLLEZIONE «IL ROMANZO»:

RENE BAZIN, dell'Accademia di Francia: Il Re degli Arcieri. Attualissimo quadro di un aspetto vitalissimo della società moderna.